





SABATO 13 LUGLIO PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

Omaggio a Ernst Lubitsch

MANCIA COMPETENTE

(Trouble in Paradise, USA/1932)

Regia: Ernst Lubitsch. *Soggetto:* da una commedia di Laszlo Aladar. *Sceneggiatura:* Samson Raphaelson. *Fotografia:* Victor Milner. *Scenografia:* Hans Dreier. *Costumi:* Travis Banton. *Musica:* Frank Harling. *Interpreti:* Herbert Marshall (Gaston Monescu), Miriam Hopkins (Lily), Kay Francis (Mariette Colet), Charlie Ruggles (il Maggiore), Edward Everett Horton (Monsieur Filiba), C. Aubrey Smith (Giron), Robert Greig (il maggiordomo). *Produzione:* Ernst Lubitsch per Paramount. *Durata:* 83'

Sul piano dello stile, non ho mai più fatto nulla che superasse o nemmeno eguagliasse *Mancia competente*.

(Ernst Lubitsch)

Lubitsch talks. Tra una Venezia di cartapesta e una Parigi di vertiginosi interni déco, un ladro internazionale e un'intraprendente truffatrice si borseggiano, si amano, ordiscono truffe ai danni d'una languida ricchissima *madame* e dei suoi maldestri corteggiatori. *Mancia competente* non è il primo Lubitsch sonoro; tra il 1929 e il 1932 ci sono state le commedie con musica, dal *Principe consorte* a *Un'ora d'amore*. Ma è qui che per la prima volta Lubitsch chiede alla parola tutto ciò che la parola può dare al suo lucido sguardo sul cinema e sul mondo. La parola in questione è quella di Samson Raphaelson, commediografo in riluttante trasferta hollywoodiana: è uno dei tanti, in questi anni, ma proprio il lungo sodalizio con Lubitsch (nove film, fino a *Il cielo può attendere*, 1943) farà di lui uno sceneggiatore leggendario.

Sono parole levigate, sguosciati, alle quali dobbiamo prestare ascolto veloce e cooperativo, lasciando che poi l'eco d'ogni battuta depositi il suo brivido eccitante o la sua cenere di malinconia sulle immagini che seguiranno. La posta in gioco pare sempre un'intravista o rimandata o già perduta promessa erotica: "Lei non sa

cosa si perde", dice il ladro d'alto bordo Herbert Marshall a madame Kay Francis, un attimo prima di andarsene; "Oh, sì, lo so" mormora lei, ed è chiaro che non sta pensando ai casti valzer che avrebbe ancora sognato una Jeannette MacDonald; "Oh no, *madame*, lei non lo sa", ribatte lui con altrettanto consapevole tristezza, sfilandosi di tasca la collana di perle che le ha appena sottratto. Le parole scivolano via prima che la superficie scintillante si crepi, e la sofferenza affiori. E così accade che questa commedia del piacere negato sia sostenuta da un sottotesto ritmico di meravigliosa resa comica [...].

Con il suo sapore d'aforisma wildiano (l'importanza di chiamarsi Ernst...?) sciolto nella fluidità del dialogo, *Mancia competente* fonda il canone alto della commedia sofisticata, che poi tanti altri replicheranno senza mai attingere né forse cercare lo stesso grado di astrazione concettuale. Il film è un tessuto di doppi sensi e di tripli giochi. Triplice anche la forma: un prologo e un epilogo, prima e dopo il paradiso, e in mezzo l'effimero, impossibile equilibrio tra sesso, sentimento e denaro a cui qualcuno, per un attimo, finge di credere. L'amore è solo un atto mancato...

Ma è davvero questo che ci sta dicendo Lubitsch, il figlio del sarto ebreo, il masticatore di sigari poco curante delle buone maniere, lui che attraversava la vita "con quella goffaggine che è il passaporto di ogni uomo onesto" (Samson Raphaelson) e tuttavia nel 1932 stava diventando, era già diventato lo Stilista Supremo? Assolutamente moderno, *Mancia competente* non conosce retoriche crepuscolari (la felicità perduta, le rose non colte). La commedia è commedia perché, e fin dove, sa assorbire la tristezza nella regola del gioco: e la sfida ludica che splendidamente apre e chiude il film, quel beffardo borseggiarsi all'infinito di Miriam Hopkins e Herbert Marshall, sembra il solo rimedio contro ogni illusione e ogni vano affanno, l'unico approdo che il romanticismo lubitschiano possa concedersi.

Paola Cristalli, *Commedia americana in cento film*, Le Mani 2007